

flash

## CICLISMO, VUELTA

Hamilton vince l'ottava tappa  
Una dedica per le Twin Towers

Il campione olimpico americano Tyler Hamilton (nella foto) ha vinto l'ottava tappa della Vuelta spagnola, una cronometro di 40,1 km da Valencia a Almussafes. Il vincitore ha dedicato la vittoria alle vittime degli attentati dell'11 settembre 2001. Hamilton ha superato di 15" il colombiano Victor Hugo Pena e di 18" della Us Postal Floyd Landis, che con il terzo posto ha conquistato la maglia di leader, strappandola al compagno di squadra, lo spagnolo Manuel Beltran, finito a 28"



## Un'idea dalla Festa dell'Unità di Genova: «Il calcio si autogoverni»

L'onorevole Lolli: «Più equità per i diritti tv e più controlli». Giraud: «Straordinaria la legge Veltroni sulle Spa»

Matteo Basile

GENOVA «Non si può continuare a dire che esiste una crisi nel calcio, è tempo di risolverla». Con queste parole Anna Paola Concia ha iniziato il dibattito tenutosi l'altra sera alla festa nazionale dell'Unità di Genova. Si è parlato di calcio, della crisi che ha colpito il mondo del pallone, ma anche e soprattutto delle soluzioni per uscirne. Presenti l'onorevole Ds Giovanni Lolli, promotore della commissione parlamentare di indagine sul calcio, l'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraud ed il giornalista Rai Enrico Varriale. «Non

dimentichiamo che il calcio e lo sport in generale - ha detto l'onorevole Lolli - hanno una grande importanza dal punto di vista sociale ed economica. È un fenomeno serio ed importante e merita un'attenzione seria e responsabile. Senza dimenticare che l'autogoverno del calcio può fare molto». I punti fondamentali attraverso i quali deve passare il risanamento del calcio sono tre: «I diritti televisivi devono essere gestiti ed amministrati in maniera migliore e più equa - continua il parlamentare - Serve un controllo da parte degli organi preposti che sia serio e rigido, ed occorre aumentare i ricavi delle società in modo da non avere più situazioni di indebitamento». Si è detto d'accordo lo juventino Antonio Gi-

raudo: «La politica, prima con la straordinaria legge Veltroni sulla trasformazione delle società in Spa con il lavoro della commissione poi, sta facendo molto per il calcio. Adesso servono progetti, iniziative ed impegno da parte nostra. È necessario che si arrivi ad un pareggio del rapporto spese-ricavi grazie agli introiti delle tv, una minore pressione fiscale, un merchandising che non sia flagellato dai falsi e soprattutto dalla possibilità di avere stadi di proprietà delle società seguendo quello che è il modello inglese. Lo stadio deve essere sfruttato sette giorni su sette; non è possibile per esempio che il Manchester United ricavi dallo stadio dieci volte più di una società come la Juventus».

# Il Chievo tiene: falsa partenza Inter

A Verona è agrodolce il debutto nerazzurro di Mancini. Finisce in parità: 2-2

Massimo Solani

Strano gioco di specchi al Bentegodi dove la nuova Inter di Roberto Mancini assomiglia in maniera preoccupante a tutte quelle viste nelle ultime stagioni (quelle di Cuper e Zaccheroni, giusto per citare le ultime in ordine di apparizione) mentre il Chievo guidato dall'esordiente Mario Beretta sembra la fotocopia di quello lasciato da Luigi del Neri. Tanto confusionari e disordinati i nerazzurri, quanto veloci e grintosi i veronesi. E se non ci fosse stato in campo quel salvatore della patria che risponde al nome di Adriano, adesso Mario Beretta si starebbe godendo la prima vittoria in serie A: invece finisce 2-2 con l'Inter che rimonta dopo essere stata in vantaggio 1-0 e ringrazia il sinistro dell'attaccante brasiliano che le regala un punto che somiglia ad una mezza sconfitta.

Pensare che l'esordio stagionale dei nerazzurri imbocca la strada giusta dopo soli 15' minuti grazie al gol di Stankovic servito da un folle retropassaggio di petto del brasiliano Cesar. Il vantaggio, però, non sblocca l'Inter che anzi subisce costantemente le manovre di un Chievo ordinato e tanto ricco di precise geometrie quanto povero di grandi campioni. Ma da queste parti, del resto, non è una novità e il nuovo corso di Mario Beretta sembra la logica prosecuzione degli anni "ruggenti" di Del Neri. Ed è soprattutto in mezzo al campo che l'Inter soffre i frageggi veronesi, nella zona di un Davids ben lontano dalla forma mostrata a Barcellona e di un Veron lento e spesso impreciso nel dettare la manovra. Per Mancini



Veron (a sin) in un contrasto con Brighi durante l'incontro di ieri al Bentegodi

le cose non vanno meglio in difesa e la coppia centrale formata da Materazzi e Mihajlovic sbanda pericolosamente fino al gol del pareggio di Semoli che di testa (forse più di spalla) supera Toldo al 29'. Passano otto minuti e il Chievo passa in vantaggio grazie a Pellissier che dopo un triangolo con Cossato salta la difesa nerazzurra e insacca per il 2-1. Per l'Inter è notte fonda e non aiuta certo l'immobilità di Christian Vieri che pascola al limite dell'area lasciando ad Adriano la fatica di allargarsi per andare a cercare la palla. A lui spetterebbe il compito di trasformare in gol i sacrifici del brasiliano ma Bobo incappa in una serata terribile e non centrerebbe la porta nemmeno fosse larga il doppio. Così il centravanti prima si fa ipnotizzare da Marchegiani che gli soffia il pallone in uscita quando era lanciato a rete (28'), poi di testa dal limite dell'area piccola al 42' la piazza alta su un cross millimetrico di Ze Maria.

Tocca allora ad Adriano caricarsi sulle spalle la squadra e cercare il pareggio, che arriva al 3' del secondo tempo con una azione a ruoli invertiti: questa volta è Vieri a fare da rifinitore servendo al limite dell'area il brasiliano che lascia partire un traccante di cui Marchegiani non riesce a vedere nemmeno la scia. Raddrizzata la partita l'Inter potrebbe anche cercare il colpo del ko, ma è il Chievo a rendersi costantemente pericoloso nelle maglie larghe della difesa interista. Ed è il palo a salvare la barca di Mancini al 14' quando il tiro di Franceschini, dopo una splendida azione tutta di prima, finisce contro il palo alla sinistra di Toldo, al fischio finale di Paparesta è un punto a testa: solo che quello di Beretta ha un sapore molto più dolce.

## ilsenzabaggio

## CARO ROBY ORA CI SENTIAMO MOLTO PIÙ POVERI

Darwin Pastorin

Eccomi. Sono «ilsenzabaggio». Un naufrago di fantasia e di nostalgia. Il campionato è ricominciato: nomi nuovi, speranze, sogni, illusioni, polemiche, tensioni e, su tutto e tutti, l'Assenza. Roberto Baggio non gioca più, Roberto Baggio ha deciso di fare lo spettatore. E, così, ci sentiamo più poveri. Anche se, in serie A, è tornato il baggio sardo, e cioè Gianfranco Zola. È stata un'estate di incontri calcistico-letterari. Di buone letture (Veltroni, Beha, Mario de Sà Carneiro, Antonio Dal Masetto, il Pessoa di Tabucchi), di belle persone (Eduardo Galeano, Rolo Diez, Jorge Valdano, l'attaccante Lucarelli del Livorno), di un'angoscia straziante (i bambini della scuola di Beslan, tutti i bambini uccisi dalla violenza, dalle bombe intelligenti, dall'indifferenza, dalla fame, Enzo Baldoni, decapitati, bombe, minacce, le ragazze di pace rapite...).

Un'estate dove il football è stato messo in disparte dalle Olimpiadi, dall'orgoglio degli atleti azzurri: ma, adesso, chi ricorderà le medaglie d'oro? Primi gol, prime moviole, primi processi del lunedìmartedìmercoledì, bilanci sulla campagna acquisti-cessioni. E lui, Roberto Baggio, che ha deciso di mettersi da parte. Abbiamo sperato, certo: le proposte del Bologna, le recuperate voglie della Fiorentina, la pressione del Brescia. Ma l'Artista non ha più voluto concedere repliche. Sipario.

Io, «ilsenzabaggio», mi affido agli ultimi esteti, a Totti e Cassano, al giovin di valore De Rossi, a Del Piero (è la stagione della verità: o dentro o fuori), a Kakà, a Miccoli (ma perché la Juventus lo ha ceduto? Mah...), al sempreverde Zola. Ultimi talenti di un calcio che ha deciso di cambiare pelle, più palestra e meno dribbling, troppi muscoli e poco cuore, a volte non ci resta che piangere e rimpiangere, di recuperare, col filo sottile della memoria, non solo Rivera e Riva, ma anche Berellini e Burgnich. E con loro (che rimpianto!) Giovanni Arpino, Gianni Brera, Oreste del Buono, Mario Soldati, Osvaldo Soriano.

Io, «ilsenzabaggio», non ho perso la speranza di un calcio migliore. Sì, è ancora possibile. Soprattutto se riusciremo a riportare i bimbi allo stadio. Questo deve diventare il nostro gol più bello.

# Rai e digitale terrestre, il grande autogol

L'accusa di Michele Giammarioli, direttore degli acquisti sportivi: «Non hanno voluto disturbare qualcuno...»

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

FIUGGI Pesce grosso mangia pesce piccolo, ma a liberarsi dalla presa avendo la meglio sulla torta dei diritti tv del calcio sembra essere, ancora una volta il Biscione. E il pesce piccolo rimasto a bocca asciutta è, senza dubbio, la Rai. Lo denuncia lo stesso direttore degli acquisti sportivi Rai, Michele Giammarioli, durante il dibattito sul tema dei diritti del calcio che si è svolto ieri mattina alla Festa dell'Udc a Fiuggi. La tv pubblica si è messa da parte nella corsa all'acquisto dei diritti, quindi «il sospetto resta: che non si sia voluto disturbare il principale competitor della Rai». Mediaset e, implicitamente, il presidente del Consiglio. Giammarioli (di area Udc) contesta la scelta del direttore generale Rai, Flavio Cattaneo. Non solo, davanti a Franco Carraro, presidente della Federalcio, il dirigente Rai non è andato per il sottile:

«Nel digitale terrestre sono state privilegiate Milan, Inter e Juventus, tre società che stanno creando un cartello con un unico operatore pay: una concentrazione senza precedenti che credo sia del tutto illegale». È implicito l'attacco sul conflitto di interessi, dal momento che Galliani è presidente della Lega Calcio e vice di Berlusconi alla presidenza del Milan.

Giammarioli aveva già contestato le scelte aziendali davanti alla commissione di vigilanza Rai poco tempo fa, e ora lo ripete in polemica aperta con Roberto Sergio, direttore dei New Media della Rai, ossia i nuovi canali digitali terrestri. Seduto accanto a Sergio (anche questo area Udc), Giammarioli accusa: «Non sono d'accordo con i dirigenti Rai che non hanno voluto acquistare i diritti del calcio, un atteggiamento ambiguo dai vertici di vale Mazzini, come aveva denunciato Rodolfo De Laurentis», capogruppo Udc in vigilanza. Roberto Sergio aveva parlato pri-

ma di Giammarioli, spiegando che «la Rai ha valutato come negativo un investimento, fino al 2007, per l'acquisizione di diritti televisivi per il calcio nel digitale terrestre», proprio perché «Mediaset e la7 hanno impresso un'accelerazione alla stessa tecnologia digitale». La Rai, insomma, ha abdicato in partenza, nonostante Cattaneo l'agosto dell'anno scorso fosse pronto ad acquistare frequenze per il digitale a prezzi esorbitanti (fu fermato da Lucia Annunziata). Ma allora si doveva approvare la legge Gasparri, grazie all'architettura del digitale, mentre ora il «sospetto» di Giammarioli appare lampante, tanto più, incalza il dirigente, che il contratto fra la Rai e la Lega Calcio «è assolutamente iniquo, perché si spendono 186 milioni di euro in tre anni solo per vedere 90' minuto».

Così la tv pubblica è, appunto, fuori gioco sui diritti del calcio. Ma tra lo «Squalo» Murdoch e Berlusconi proprietario di Mediaset (nonché presidente del Consiglio) «non

c'è la guerra, la qualità della nostra offerta la giudica l'abbonato, che può disdire quando vuole l'abbonamento», afferma Osvaldo De Santis, direttore generale di Sky Italia durante il dibattito a Fiuggi. «Per carità, nessuna guerra, ho incontrato Murdoch l'altro giorno e mi ha detto che in America sta lanciando tantissimi nuovi canali», conferma Fedele Confalonieri, seduto allo stesso tavolo. In Italia. Ma se Sky moltiplica le offerte sul satellite, rendendo sempre più interattiva la visione di una partita, Mediaset utilizza il digitale terrestre come macchina da guerra contro la Rai e lo stesso «Squalo» italico: un investimento di 116 milioni di euro per avere l'opzione dei diritti su 8 squadre», da qui al 2007, proprio perché il calcio «è un fortissimo traino per lanciare il digitale, che è una grande opportunità». La sperimentazione inizierà fra cinque mesi, annuncia il presidente Mediaset.

Confalonieri poi manda un messaggio a

Carraro («Il calcio non è una gallina dalle uova d'oro per le tv») e, dal presidente federale, ottiene una risposta morbida: «Se il calcio è così importante lo dobbiamo alla tv - ribatte Carraro - Grazie ai diritti tv il calcio ha aumentato i propri introiti». Gustoso lo scambio di vedute tra Antonio Giraud, Ad della Juve, e Giammarioli. Attacca Giraud, dispiaciuto per non essere riuscito a lanciare un canale dedicato alla Juve: «I conti non tornavano e mi risulta che anche Roma Channel non sia in attivo... Viene realizzata con il contributo della Rai». Replica Giammarioli: «Rai Trade produce Roma Channel e Inter Channel con la collaborazione delle due società. Se Giraud è interessato a realizzare Juventus Channel con noi, possiamo parlarne subito». «D'accordo - parole di Giraud - ma alle stesse condizioni di Roma e Inter». Chiusura ironica di Giammarioli: «Sarà la prima volta che la Roma ha le stesse condizioni di Inter e Juventus».

GP DI MONZA Il brasiliano conquista la prima fila a fianco di Montoya. Il presidente ai box critica il circus: «È finita un'epoca, bisogna cambiare»

# Pole a Barrichello, Montezemolo al vetriolo sulla F1

Lodovico Basalù

MONZA Ansia, paura, nervosismo. È normale, quando si gioca in casa. E per la Ferrari la "partita del cuore" è quella del Gp d'Italia, una di quelle gare da incorniciare, in caso di successo. Per fortuna la pole position è arrivata, firmata Barrichello «nel più bel giro della mia carriera» (parole del brasiliano).

BRAVO RUBENS Il piccolo Rubens ha staccato tutti brutalmente, compreso chi gli parte accanto, ossia Juan Pablo Montoya, con Michael Schumacher solo terzo. Ma le strategie in atto sono tante. Nel corso della gara potrebbe piovere e qualcuno può anche aver pensato di sacrificare le qualifiche per ritrarsi poi una macchina meglio asettata con l'asfalto bagnato. Inutile, però, cercare di scoprire l'arcano. Va comunque preso atto che gli avversari incalzano e hanno tutta l'intenzione - ammesso che ci riescano - di chiudere il ciclo Ferrari.

Alonso per esempio, quarto con la Renault e vicinissimo a Schumacher. O Sato e Button, in terza fila con la Bar-Honda, mentre appena dietro c'è il vincitore del Gp del Belgio, Kimi Raikkonen. La rosa è ampia, ma il Kaiser non si preoccupa. Ed elogia il compagno di squadra: «Ho sbagliato alla parabola, ma anche senza quell'errore non avrei battuto il tempo di Rubens. La gara è comunque aperta. Siamo in sette in meno di un secondo e già questo la dice lunga su quanto sarà combattuto il gran premio».

Tesi condivisa dal "separato in casa", Juan Pablo Montoya. Che in attesa di trasferirsi armi e bagagli alla McLaren-Mercedes, spara le ultime cartucce con la BMW-Williams: «Dopo la prima ora ero stato velocissimo, credevo nella pole. Ma va bene lo stesso e prometto che il pubblico si diventerà».

ARRIVA LUCA Fin qui la cronaca di un'ordinaria giornata di prove. Rinvivata - è il caso di dirlo - dall'arrivo puntuale di Luca di

Montezemolo con tanto di "coda", composta da Piero Ferrari, il piccolo nipote Enzo, che porta il nome del celebre bisnonno, e Lapo Elkan. Quale occasione migliore per esternare (anche in modo abbastanza duro)?

Ebbene il presidente di Fiat, Ferrari e Confindustria lo ha decisamente fatto, attaccando con una batteria di bazooka tutto quello che c'è da attaccare nel circus. Andiamo per ordine. Le prime parole sono per la squadra: «Qualcuno prova sempre a rovinarci la festa, non ultimo Montoya, che è pur sempre un avversario da prendere con le molle. Ma io dico che siamo stati non bravi, ma bravissimi, perché il punteggio attuale, che dà soli 10 punti al 1°, con due soli di vantaggio sul secondo, è ridicolo. Ma andiamo avanti a testa bassa e pensiamo al prossimo campionato».

O SI CAMBIA O ADDIO Montezemolo passa poi a riflettere sull'attuale struttura del circus. «Non mi piace, per nulla - dice - Questo

mondo deve rinnovarsi, siamo alla fine di un'epoca. Non è possibile, con i costi attuali, che ai costruttori spetti solo il 47% dei diritti televisivi. Molte squadre faranno fatica a correre, l'anno prossimo». «Le competizioni sono importanti, figuriamoci poi per la Ferrari. Ma non deve essere necessariamente la F1, soprattutto se le cose dovessero andare avanti così. Qualunque azienda, del resto, deve basarsi sul contenimento dei costi. Posso prevedere un futuro pieno di investimenti solo se aumenteranno le entrate. Il business della F1 è passato per troppe mani, negli ultimi anni, per poi finire nei forzieri delle banche. Ha un senso?».

UNA PAROLA PER I TIFOSI Da Montezemolo anche un pensiero agli «utenti» della F1: «Ormai i box sono come il deserto dei tartari, il contatto con il pubblico è pari a zero. Ero a Imola, pochi giorni fa, per il debutto della Maserati nel FIA GT, e l'atmosfera era ancora quella di altri tempi. Torniamo in

questo senso al passato, è la stessa Ferrari che lo vuole».

E un altro ai regolamenti: «Non dovremmo dirlo noi, visto che vinciamo. Ma siamo tra i primi ad esserci accorti che le macchine vanno troppo forte. Un benvenuto alle nuove regole, che prevedono motori più piccoli. Ma da 3 anni che discutiamo con gli altri costruttori. E finora una decisione non è stata presa».

PAROLA DI FERRARI Insomma una giornata di prove ufficiali, ma anche di polemiche. Conditte da una battuta piccante di Piero Ferrari, erede al 10% della dinastia lasciata dal celebre padre: «Ero un po' che non venivo alle prove di un Gran premio. E devo dire che mi sembra di aver visto una gara di sci, soli soletti, una alla volta in pista». Spettacolo, costi... Per buttare poi tutto al macero. Sapete quanto costa l'impianto frenante di una F1? Più di 30.000 euro, e ha una durata di 300 chilometri.

Anche questo è il circus...

In edicola oggi con l'Unità

● VHS "Sacco e Vanzetti"  
€ 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 33"  
€ 4,00 in più

● Dizionario "Solidarietà"  
€ 4,00 in più